



Napoli: da città del sole a centro cruciale della produzione di armi e di controllo militare del Mediterraneo



Allarme Napoli: i signori della guerra

Il popolo di Vicenza ha svegliato molte coscienze, ma soprattutto ha avuto il merito di riaccendere il dibattito nazionale su una questione "storica" sempre più ingombrante, quale la presenza delle basi Usa e Nato in Italia.

Il nostro paese è divenuto la porta militare dell'Occidente: a Vicenza si dovrebbe trasferire il comando aereo americano, mentre a Napoli si è già trasferito il comando navale statunitense per il controllo di Europa, Asia (Medio Oriente) e Africa: la sua "area di responsabilità" comprende 89 paesi, da Capo Nord al Capo di Buona Speranza e, ad est, fino al Mar Nero. Questa città è così divenuta lo snodo del traffico di portaerei, sottomarini a propulsione nucleare e armamenti di ogni genere. Negli ultimi anni, si è assistito ad un incremento notevole di basi militari: il Supremo Comando della VI Flotta si è trasferito da Gaeta; il

militari che si sono trasferiti a vivere sul nostro territorio. Qualche cifra: la NFR (Forza di Risposta Rapida della NATO) conta circa 17 mila uomini pronti ad essere dispiegati in qualsiasi parte del mondo in una vasta gamma di missioni; il nuovo comando NATO (oggi AJFC-N - Allied Joint Force Command - Naplesand), finora locato presso Bagnoli, si è allargato ed in parte spostato presso il comune di Giugliano, presto si trasferirà tutto a Lago Patria, sinora una delle poche zone



ancora non cementificate intorno alla città. Per non parlare del porto di Napoli e Castellammare catalogati come porti ad attracco e transito di natanti militari a propulsione nucleare. Napoli è sinora il secondo porto in Italia. Presto, dopo la chiusura della Maddalena, diventerà il primo. Significa che nel nostro golfo transitano delle vere e proprie minacce per tutta la popo-

lazione, senza che questa ne sia cosciente. In caso di crisi internazionali la pericolosità delle presenze militari aumenterebbe significativamente: non è facile immaginare quali siano le conseguenze di uno scoppio nucleare; né tanto meno difficile pensare a ciò che significherebbe un problema o un incidente ad uno dei mezzi a propulsione nucleare. Non sarebbe neanche la prima volta che accade: nell'aprile 1968 proprio un sottomarino a propulsione nucleare di nome Scorpion subì un incidente nel porto di Napoli; per fortuna riuscirono a ripararlo e trasportarlo a largo delle Azzorre dove esplose ed affondò nell'Ottobre successivo.

Per i napoletani, abituati da sempre a convivere con la paura del Vesuvio, è arrivato il momento di preoccuparsi di altro: l'eruzione del vulcano sarà disastrosa, ma i suoi effetti potrebbero essere molto meno distruttivi di un pericolo nucleare. È di questo che si tratta, di un rischio atomico che la maggior parte dei cittadini ignora.

Angela Romano

Il supermarket dei "valori non negoziabili"

Nello stesso giorno in cui il Papa avverte i politici a non votare leggi "contro natura", il rettore dell'Università Lateranense monsignor Fisichella minaccia "riempire piazza S. Giovanni", ed un altro porporato avverte i politici cattolici sulla inopportunità di fare la comunione dopo aver votato i Dico in Aula; nello stesso giorno dunque, il Papa riceve con tutti gli onori Vladimir Putin. "Colloquio lungo e cordiale", "clima molto positivo", informano concordemente sia il comunicato ufficiale della Santa Sede che i giornali cattolici. Si è parlato dei diritti umani? Della Cecenia, degli assassini sospetti come quello della giornalista Anna Politkovskaya? Niente. Ci sono valori e valori, ed ognuno sceglie quelli che preferisce. Come al supermarket.

www.megachip.info

ANNIVERSARI

Io c'ero

Per ricordare don Diana a 13 anni dal suo assassinio

Il 19 marzo 1994 fu assassinato dalla camorra nella sua chiesa di S. Nicola, mentre si apprestava a celebrare messa, don Giuseppe Diana, parroco in Casal di Principe. Don Giuseppe Diana è stato uno dei promotori del documento "per amore del mio popolo" sottoscritto e pubblicato dalla Foriania di Casal di Principe nel dicembre del 1991 e distribuito in tutte le chiese del territorio.

Don Diana era un sacerdote che aveva fatto della parola, quella gridata nelle omelie, sui banchi di scuola, nei vicoli del quartiere Larino, dove lui viveva, l'arma vincente per sconfiggere tutte le piovre tucacolari del male. Un lavoro sobrio, lucido ed elementare che spezza la cultura del silenzio e diventa storia di salvezza.

A distanza di 13 anni da quell'acero battuto di primavera, come LIBERA-Comitato don Diana, insieme a quanti in quei giorni vennero a Casal di Principe per testimoniare con la loro presenza il senso di una vita che morendo si fa storia e si riscatta dalle mafie, sentiamo il bisogno di ritrovarci, di accogliere e vivificare i percorsi che faticosamente percorriamo, per fare anche un bilancio di quanto fatto in questi anni, per ripartire più spediti e convinti che mai. E' l'occasione anche per fare il punto sui beni confiscati alle mafie in Provincia di Caserta che ci vede comunemente impegnati, come Provincia e Comitato, nel restituire alle comunità interessate il maltolto.

IO C'ERO è il titolo della manifestazione che si terrà il 17 marzo p.v. al Santuario della Madonna di Briano - Villa di Briano - CE - alla quale si incontreranno tante persone, per scambiarsi esperienze, per comunicare idee e sentimenti o per la semplice voglia di esserci.

Il programma della giornata prevede in mattinata, presso la Prefettura di Caserta alle 9.15, un Tavolo Tecnico Istituzionale e la firma del Protocollo d'Intesa tra l'Associazione Libera, il Comitato Don Diana e la Provincia di Caserta per l'"Osservatorio della Provincia di Caserta sui beni confiscati" alla criminalità organizzata. Poi, a seguire, alle ore 10.30, presso l'aula Consiliare della Provincia di

Caserta, Don Luigi Ciotti incontrerà gli studenti degli Istituti Superiori della Provincia di Caserta.

Nel pomeriggio le iniziative si sposteranno a Villa di Briano, presso il Santuario Madonna di Briano con il seguente programma:

15.30: Apertura stand - LIBRI - Prodotti tipici locali - commercio equo e solidale

16.00: Inizia la manifestazione "Io c'ero"

Intervento di Valerio Taglione - coordinatore del Comitato don Peppino Diana, referente provinciale di Libera

Saluti del vescovo di Aversa, Mario Milano

Gustavo Ascione - Commissario Camera di Commercio

Proiezioni di filmati e lettura di testi che ricordano don Diana (Legge e testi dell'attore Roberto Solofria)

Testimonianze: Prefetto Luigi Damiano ex prefetto di Caserta, Donato Ceglie magistrato, Dina Tufano Capo Guida Agesci, Ferdinando Impomatato magistrato,

Renato Natale ex sindaco di Casal di Principe, Rosa Natale insegnante, Pier Giorgio Manzi maggiore dei Carabinieri, Lorenzo Diana ex senatore, Lucia Esposito Assessore Provincia di Caserta; Monsignor Antonio Riboldi vescovo benemerito di Acerra, Monsignor Raffaele Nogarò Caserta, Don Luigi Ciotti presidente Libera

Ore 20.00: esibizione musicale del gruppo folk CALATIA GENTES

Ore 21.00: Filmati d'impegno civile: Joe Marrazzo - La passione della verità - presentato da Tiziana Panella - assessore Cultura Provincia di Caserta

Con le idee ed il coraggio di Peppino Impastato - presentato da Enrico Milani - assessore alla Formazione Provincia di Caserta

'O Sistema - presentato da Corrado Gabriele assessore alla Formazione Regione Campania

Per amore del mio popolo

La primavera della giustizia

La mafia è bianca



Genova: Strasburgo accoglie il ricorso della famiglia di Carlo Giuliani

Intervista di Paolo Jormi Bianchi con Giuliano Giuliani

La Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo ha accettato di prendere in esame il ricorso presentato dalla famiglia di Carlo Giuliani, il 23enne manifestante ucraino durante il G8 di Genova del 2001. Il padre di Carlo, Giuliano Giuliani, si è rivolto all'Europa assieme alla sua famiglia per chiedere giustizia per la violenza delle forze dell'ordine e per contestare l'archiviazione del procedimento contro il carabinieri Mario Piacanca, accusato di aver centrato e ucciso Carlo con un proiettile alla testa.

Cosa spera che accada adesso?

Un grande risultato per noi è stato già raggiunto: il fatto che il nostro ricorso sia stato considerato ricevibile ci dà la speranza che si arrivi presto ad una commissione d'inchiesta del nostro parlamento su Genova G8. È nel programma dell'Unione, anche se sono in molti a voler far finta di averlo dimenticato. Non vogliamo criminalizzare le forze dell'ordine, come sospetta la destra. La commissione potrebbe invece ridare dignità agli operatori di sicurezza di questo paese estranei a comportamenti come quelli dei loro colleghi qui giorno.

Chi è che fa orecchie da mercante alle vostre richieste di aprire la commissione?

Premesso che il consenso dei cittadini su questo tema è crescente, devo dire che l'Italia dei Valeri, l'Udeter e settori dei Ds e della Margherita, assieme alle formazioni politiche di destra, si oppongono alla nascita della commissione. Ma Rifondazione, i Comunisti Italiani e i Verdi, assieme ai deputati e ai senatori che ci hanno sostenuto sin dall'inizio, sono ancora tutti al fianco della mia famiglia.

In questi anni come siete stati trattati dai media? Gli italiani hanno ricevuto una corretta informazione?

In particolare il servizio pubblico mi ha francamente sorridere: dal 2001 ad oggi non è cambiato un certo atteggiamento di chiusura che solo su Rai tre è venuto a volte meno. Ricordo il film "Bella Ciao", uscito subito dopo il G8 e prodotto da Carlo Freccero, che venne immediatamente bloccato e non venne trasmesso in Rai. E pensare che era anche troppo tenero, a mio avviso, con le forze dell'ordine. Bene, l'estate scorsa la "nuova" Rai lo ha mandato in



onda, ma in seconda "notata". Non vedo una grande differenza tra i due atteggiamenti.

Quali sono i principali aspetti della scomparsa di suo figlio sui quali chiedete che venga fatta luce?

Primo, le menzogne sulla dinamica dei fatti: foto e filmati mostrano che quel colpo di pistola non sparò in aria. Si vede che lo sparò è diretto e non si vede se il colpo Piacanca ad esplodere. E la storia del rimbalzo del proiettile su una pietra che volava per aria è ridicola all'inverosimile. Secondo, l'assoluta mancanza di attività di soccorso da parte dei carabinieri nei confronti di mio figlio lascia sconcertati, così come le cose infine fatte sul suo corpo: un militare ha coperto con una pietra mio figlio che era già a terra per poi inscenare una pantomima gridando ad un manifestante nella folla: "Lo hai ucciso tu con la tua pietra!". Terzo, la generale disorganizzazione delle forze dell'ordine quel giorno: non potrebbe essere stata voluta?

da Off, quotidiano di spettacolo
www.megachip.info

MEMORIA

Bellona: "Il quaderno nero" Diario di un prigioniero

Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945, il caporal maggiore della IV armata italiana Giovanni Giovannini scrisse, in un quaderno, un diario descrivendo sofferenze, privazioni e tentativi di fuga dai campi di concentramento tedeschi. L'8 settembre 1943 Giovanni era un bel giovane di 23 anni, colto, amante della fotografia e ansioso di divertirsi. In quell'anno vestiva la divisa con il grado di caporal maggiore dell'IV Armata Italiana che occupava la Francia nel tentativo di arginare un eventuale sbarco degli Alleati. La notizia dell'armistizio scatenò la gioia tra i militari italiani desiderosi di ritornare a casa. Ma i tedeschi e i fascisti restarono sempre allerti e non si tornava a casa se non ci si proclamava fascisti e continuare a combattere. Il caporal maggiore Giovannini ed i suoi commilitoni, ne avevano abbastanza di quella guerra e dichiararono di non essere fascisti. Furono considerati traditori ed ammassati in lunghi vagoni di un lungo treno, costretti a viaggiare, per cinque giorni, nella nebbia e la pioggia incessante, percorsi da violenti raffiche di vento gelido. E' il 16 dicembre 1943 quando i prigionieri, dai finestrini del treno, notano una scritta illuminata da una lampada azzurra: KOBLENZ (COBLENZA). Erano arrivati in Germania. Giovanni ed i suoi compagni passarono da un campo all'altro: venti mesi a LIMBURG, in WESTFALIA, sede del campo numero 12, e poi in altri quattro campi per finire a VOLKERSTAUSEN sul Reno, subendo sempre le torture dei nazisti e dei "gentiluomini" delle SS. Furono sottoposti a lavori durissimi, soffrendo la fame, le più inimmaginabili privazioni e lavorando con le mani sanguinanti. A tutto questo si aggiungeva

l'indifferenza degli uomini della Croce Rossa che li consideravano "Traditori". Dopo un tentativo di fuga Giovanni ed altri furono catturati dalle guardie ed il comandante ordinò che fosse loro inferta la punizione che meritavano: cinghiate sulla nuda schiena nell'ampio cortile ricoperto di neve. Tra tante sofferenze e privazioni nacque l'amore fra Giovanni e Larissa, una studentessa in medicina che assisteva i prigionieri come infermiera. Ritornato a casa, e rimesso dopo un anno di cura, Giovanni diventò inviato del quotidiano torinese "La Stampa" e fu mandato, in qualità di giornalista, nei lager dove rivide i luoghi della sua prigionia, una terribile prigionia che causò la morte di migliaia di soldati italiani. A coloro che chiedono di descrivere quel triste periodo della sua vita, Giovanni risponde: "E' doveroso raccontare i drammi dei nostri soldati abbandonati dai loro superiori. In Grecia, in Albania, in Jugoslavia, nel Dodecaneso, come in ogni altro teatro di guerra, fra l'8 e l'11 settembre, i nostri soldati si chiedevano dove fossero finiti i loro ufficiali. Erano tutti spariti, i vigliacchi! Conclude Giovanni. Furono i nazifascisti a comandare un esercito di sbandati che desideravano solo di farla finita e tornare a casa! Decine di nostri connazionali hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il grande fiume Reno in piena, per passare dalla Germania in Svizzera, fuggendo così dalle torture dei campi di concentramento nazisti. Quelli che non riuscivano a fuggire, erano uccisi con un colpo alla nuca che metteva fine al loro sogno di libertà." Conclude Giovanni agitando lentamente la testa in segno di sconcerto.

Franco Valeriani

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 del 18-11-2004
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"

Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,00 da versare sul ccp n. 49121346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove ricevere il giornale al n. 0823 753026

Direttore
Alessia Maria Tomma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Bocciano, Luigi Bove, Antonio Casolare, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso, José L. Iannelli, Luciana Iulucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Marinisi, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Savino, Francesco Spisito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Iannelli, Giuseppe Vacca

Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email:
improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info